

In omaggio
GIUSEPPE ANTONINI

M. M. M.
Epistolario

Zucchi - Antonini

1844 - 1852

intorno agli avvenimenti

del Regno di Grecia



	MUSEO DEL RISORGIMENTO DI MILANO
	0 11296
<small>(1897) e 1898 - 18 97 - Milano - 1898</small>	

VARALLO - TIP. ZANPA

1871 1872 1873 1874 1875 1876 1877 1878 1879 1880 1881 1882 1883 1884 1885 1886 1887 1888 1889 1890 1891 1892 1893 1894 1895 1896 1897 1898 1899 1900

Le lettere che trascrivo dell'epistolario Zuccoli-Antonini venivano inviate da Patrasso dal cav. Giuseppe Zuccoli, I. R. Console austriaco in quella città del Regno di Grecia, al prozio materno prof. Leone Antonini dal 1844 al 1852.

Toccano quindi di quel turbolento periodo del nuovo Regno di Grecia che si iniziò colla rivoluzione di Atene del 1843 per strappare la Costituzione al bavarese Re Ottone: Costituzione che il Re accordava a malincuore, e che però non giurava.

Il Re avrebbe per conto suo abbandonato il trono e abdicato ben volentieri in quel tempo se la Regina Amelia Maria d'Oldenburg e gli ambasciatori delle tre Potenze protettrici (Inghilterra, Francia, Russia) non l'avessero persuaso a rimanere e ad adattarsi alle circostanze, malgrado il completo abbandono degli amici e d'ogni parvenza di potere. Queste lettere hanno carattere confidenziale, e insieme alle notizie politiche trattano della salute della famiglia dello Zuccoli, dei suoi viaggi, e degli interessi privati, ma rispecchiano però, con la attendibilità che proviene



MUSEO DEL RISORGIMENTO
DI MILANO

0

11296

dalla spontaneità del racconto, l'opinione corrente dei circoli politici e degli eminenti personaggi che prendevan parte attiva in quegli anni nelle vicende dei Governi d'Europa e di quello di Grecia.

Da una parte si sente in esse tutta la simpatia da cui era circondato il popolo ellenico, che aveva saputo recuperare la propria indipendenza a prezzo di tanto sangue e di tanto eroismo; dall'altra il timore, e lo vediamo anche oggi non infondato, di veder cadere quella nazione nel disordine.

Nel 1848 moriva il ministro Coletti, che vedremo spesso ricordato nelle lettere dello Zuccoli: quel Coletti, soldato della guerra dell'indipendenza e devoto alle legioni dei Palicari, che non aveva mai cessato dall'aver speranze nella Russia, e riponeva grande fiducia nella Francia, che alla Grecia aveva sempre date prove di simpatia; ma diffidava dell'Inghilterra, la sola potenza che si era pentita della Vittoria di Navarino, e si era costantemente conservata ostile a qualunque espansione territoriale della Grecia.

Successivamente, nelle lettere intorno al 1850 viene messa in luce tutta la insidia della manovra inglese, quando Lord Palmerston s'apprestava a dare il gran colpo, colla minaccia della sua potente marina, elevando pretese di enormi somme di indenizzi per l'espropriazione dell'area sulla quale era stato eretto il Palazzo Reale di Atene, e per un tal Don Pacifico, ebreo portoghese naturalizzato suddito della Gran Bretagna, la casa del quale era stata saccheggiata in occasione di una sommossa.

L'ultima lettera dello Zuccoli è dell'852 e prevede seri guai per la Grecia.

Fu infatti nell'ottobre del 1853 quando si dichiarò la guerra fra la Turchia e la Russia che i Comitati nazionalisti della Grande Idea provvedevano a preparar l'insurrezione sotto gli ordini degli stessi prefetti di Atene e dei generali dell'esercito greco. E l'insurrezione scoppiò poi nell'Epiro nel gennaio del 1854. A malgrado le rimostranze degli ambasciatori di Francia ed Inghilterra, Re Ottone era favorevole all'intervento. Ma un ultimatum, appoggiato da una Divisione francese che lasciò al Pireo un distaccamento di 2000 uomini, al Governo d'Atene fece forzatamente deporre le armi alla Grecia, ed abbandonare ogni bellicoso proposito.

Scorrendo queste lettere ci imbattiamo in nomi che rievocano memorie di fulgida gloria e di indomito valore, e ci fanno fremere e sussultare per la loro grandezza storica, ma anche vengono posti in evidenza i difetti ed i torti di questa nazione che nella sua rinascita moderna fu ed è tribolata dalle discordie intestine e dalle insidie di una torbida politica di avventurieri e di partigiani, trascinata periodicamente nel vortice turbolento della rivoluzione.

GIUSEPPE ANTONINI.

.....

LE LETTERE

Patrasso, 23 luglio 1844.

Carissimo ed amato zio! (1)

..... In quest'intervallo la mia vita non fu che politica ed assai agitata, eppure la mia penna non rimase un giorno in riposo. Il raccontarle gli avvenimenti accaduti in Grecia in questi sette mesi, non basterebbero quattro volumi in foglio, e chi potrebbe farlo?

I Greci fecero una rivoluzione il 15 settembre anno decorso per ottenere, mano armata, quella Costituzione, che loro era stata promessa, allora quando la Nazione sarebbe stata educata al segno di riceverla generosamente dal loro Sovrano, ch'altro non desiderava che la loro felicità. Ma qui fa l'inganno. La Greca Nazione ben lungi dall'essere in grado di ricevere una costitu-

(1) Il prof. Leone Antonini, nato a Varallo nel 1777, incisore, allievo dell'Anderloni, fu insegnante di disegno nel Collegio Militare di Pavia nel periodo napoleonico, e cartografo dell'Istituto geografico militare del R. Lombardo-Veneto. Lo Zuccoli, console austriaco in Patrasso era figlio della sorella Teresa dell'Antonini. L'autore delle lettere, quale imperial-regio funzionario, manifesta giudizi ed opinioni ultra moderate in politica e benevoli per il governo austriaco.

Non ignorava però che lo zio Leone aveva visto con grande dolore la caduta del primo Regno italico, e il ritorno degli austriaci, dai quali anzi era tenuto in sospetto per le relazioni che aveva col valoroso generale Giacomo Antonini suo nipote, il quale nel 1848 nella difesa di Vi-

zione; e la costituzione stessa appena giurata fu loro di peso giacché non concepita, non apprezzata, ed incompatibile fra divisioni di partiti, odii intestini, pretese private, divergenze di interessi, ecc. Siamo, ora dunque sicut erat in principio, e peggio ancora, e faccia il Cielo che fra due o tre mesi non siamo spettatori d'una guerra civile generale, che si conoscerà il giorno ch'incomincerà, ma difficilmente il giorno ch'avrà fine.

Il savio nostro Governo nell'aver riconosciuto il movimento generosamente accettato da S. M. il Re Ottone,

senza aveva eroicamente combattuto e vi aveva nel combattimento dell'Olmo perduto quel braccio destro che, dopo fortunate vicende, si conserva ora nel Museo Correr del Risorgimento in Venezia. Leone Antonini ebbe la gioia di salutare nel 1859 la cacciata degli austriaci dalla Lombardia e di acclamare nel 1861 il nuovo Regno d'Italia. E questi suoi sentimenti patriottici volle egli, vecchio di 85 anni, affermare col donare alla Città di Varallo il monumento a Vittorio Emanuele II; il primo che in area pubblica sia stato innalzato in Italia.

Ecco la lettera del 19 marzo 1861 colla quale Leone Antonini comunicava al Municipio di Varallo il munifico proposito:

« Aggravato dagli anni, prima di finire i miei giorni desidero di dare alla Patria una lieve testimonianza dell'affetto che per Lei sempre ho nutrito. E in questa solenne e memorabile epoca del Risorgimento italiano il mio pensiero si volse all'Augusta Persona che ne è da più anni il campione, e volle ad ogni costo l'Italia degli italiani.

Il monumento è opera dello scultore suo pro nipote Giuseppe Antonini, compianto padre mio.

G. A.

ha dato una prova la più convincente ai Greci del fermo suo desiderio di vedere la Grecia felice e prospera, e ben eravi la speranza, giachè persone versate no' più intimi segreti della politica dovevano supporre che i Greci costituzionali avrebbero alla per fine dovuto formare un solo corpo pel bene e pel comune interesse, e che un Ministero puramente Greco, e composto di quei Capi più influenti e capaci dei tre divergenti partiti Inglese, Francese e Russo, i quali sacrificando ognuno buona porzione del loro amore proprio e dei privati interessi, e cordialmente stringendosi la mano, avrebbe possentemente coadiuvato a saviamente reggere il paese, ed a decretare quelle leggi che avrebbero servito di base a quell'era novella di prosperità e pace, alla quale i Greci ed i veri loro amici anelavano da tanto tempo. Ma quale fu la sorpresa, dirò anzi la stupefazione generale, allora che si vide il primo Ministero Costituzionale composto esclusivamente fra i partitanti Inglesi.

Da ciò nacque tosto l'opposizione, che di mano in mano che il Ministero pensò mettere in opera e servirsi di tutti i mezzi leciti ed illeciti in suo potere onde conservarsi in carica, acquistò tanta forza ed accanimento, che quel sangue che miracolosamente fu risparmiato alla rivoluzione del 15 sett. si versa da più parti fra i due partiti oggi giorno, nell'elezione dei Deputati per un triennio, che si sta facendo, onde riaprire l'Assemblea Nazionale verso i primi del prossimo settembre. E qui i fatti d'ogni genere successi, i motivi che li hanno spinti, la guerra accanita che tutt'ora ferve in Maina, e su altri punti sarebbe troppo lungo il narrarli. Gli basti che fra i due partiti formati dopo l'elezione del sudetto Ministero, partito Ministeriale cioè, ed anti Ministeriale non avvii luogo a concessioni, ch'ognuno dei partiti vuole trionfare nell'elezione dei deputati a suo favore ond'aver la vittoria colla pluralità dei voti; il Ministero per conservarsi, gli anti Ministeriali per distruggerlo, e fare

luogo ad un Ministero misto allo scopo di salvare ancora una volta se sia possibile questa povera Grecia. Ma quale ne sarà il risultato, è tutt'ora incerto.

Nell'elezione dei Deputati però, che conta tanti sinistri, procede assai lentamente, ed a forza di raggiri, misfatti, e colpi di fucile, fra i due terzi che furono già eletti, gli anti Ministeriali hanno una forte maggioranza, ad onta dei moltissimi mezzi che ha il Ministero, e sembra che l'opposizione trionferà anche nell'elezione dei successivi. Una volta quindi che completo essendo il numero dei deputati, le Camere potranno aprirsi, la guerra fra i due partiti sarà trasformata nel seno dell'Assemblea Nazionale, ed è pure certo che la lotta sarà accanita, ostinata, e tale quale la loquacità naturale, la foga delle passioni, la scusa, la scaltra finezza, e l'alteggia dei Greci ce la promette.

..... Leggo regolarmente i nostri giornali, e tengo dietro con vera avidità a tutto ciò che d'interessante da voi succede. Leggo quindi della magnifica strada ferrata Ferdinandea che procede alacramente, come pure l'insigne e gigantesca opera del ponte sulle lagune, e tanti e tanti altri degni monumenti che nel XIX secolo faranno onore alla storia. Rifletto che mentre nel Ponente s'edifica, in Levante si distrugge. Ma in Ponente la pubblica sicurezza è garantita ed il tutto prospera, ed in Levante non avvii pubblica sicurezza, nè prosperità commerciale da sperarsi finchè dura un simile stato di cose. Vorrei coi miei occhi vedere tante cose che mi eccitano la fantasia; rivedere parenti ed amici scolpiti nel mio cuore, distrarre e fare vedere alla mia consorte alcun che delle nostre beatitudini, riposare io stesso qualche poco e divagarmi, ed infine per pensare al mio avanzamento recandomi per ultimo a Vienna, ero deciso, ed avevo già scritto per ottenere un permesso per tre o quattro mesi, e fissato avevo la mia partenza pel p. ottobre. Ma gli avvenimenti della Grecia paralizzano il

mio progetto, e vedo chiaro che per non nuocere a me stesso, non potrò metterlo in esecuzione che a cose finite. Pazienza adunque.

..... Persuaso che la sua salute sarà ottima, e che per conservarsela null'onmetterà del necessario, in attesa di gradite sue notizie mi protesto per la vita.

Il tutto suo aff.mo nipote

G. M. ZUCCOLI.

P. S. — Adelina qui presente vole essere particolarmente nominata, e m'incarica di fargli agradirne i suoi più sinceri e cordiali saluti.



Patrasso, li 6 gennaio 1846.

Carissimo ed amato zio!

La gradita Sua del 12 decorso Xbre mi pervenne il 23 d.º e se non gli risposi posta corr.º vale a dire il 25 col ritorno dello stesso Piroscalo, non fu al certo per negligenza, o mala voglia, bensì per assoluta mancanza di tempo, tanto più che dopo la nuova organizzazione postale dei nostri Piroscali, non ho che un solo giorno di tempo per rispondere e dare passo ai miei affari di ufficio.

..... Dai vari giornali che ricevo rilevo e rifletto io pure già da qualche tempo quanto micidiale sia l'agiotaggio che si fa nell'Europa intiera sulle strade ferrate, e quanti e quanti sono quelli che si sono rovinati in confronto di quelli ch'arrichirono, prova ne sono i frequentissimi fallimenti che segnatamente desolarono Londra e Parigi: fortunatamente che a questo contagioso morbo sembra che i Governi stessi pensino porvi riparo, altrimenti il commercio, l'agricoltura, le belle arti, ecc. finirebbero a mancare dei necessari capitali.

Dai giornali ella pure fu informata della visita fatta dalle L. L. M. M. Greche a questa Città, come pure di quella di S. A. R. il Duca di Montpensier ecc., ed anzi di questi incerti pel Corno Consolare non ne mancano al certo in fine d'un anno. Appatto ora nella prossima primavera S. A. I. l'Arciduca Federico, che deve restituire la visita a S. M. la Regina, notizia che mi fu data da S. M. stessa. I dettagli però che danno i fogli francesi e inglesi su tali visite ecc. sono per lo più erronei, ed io rido nel leggerli.

L'ultime lettere giuntemi da Vienna m'annunziano del pari lo stato di salute ora mai disperato dell'ottimo nostro Generale Birago, ed egli può facilmente immaginarsi quanto una simile notizia mi tenga in afflizione, conoscendo egli l'intima, sincera e cordiale amicizia esistente fra me e l'altro mio compagno di Collegio! Chi mai avrebbe pensato un caso simile in un Uomo così robusto! Ma che fare? Il Cielo aveva destinato altrimenti! Colla morte di Birago la Monarchia perde un benemerito.

Stando alle notizie dei giornali vede la Grecia tranquilla e felice, e tale è il destino che fra gli altri, il Governo Austriaco le desidera, e fa tutti gli sforzi possibili per renderla tale.

Ma disgraziatamente avvi un'opposizione, e questa sostenuta, incoraggiata, ed anzi impudentemente protetta dall'Inghilterra, è l'opposizione la più barbara, sregolata ed iniqua che possa esistere in un Governo Costituzionale. Con tali despoti nemici di fronte che a qualunque prezzo vogliono abbattere l'attuale Ministero Colletti, per imporre alla Grecia il Ministero Maurocordato, in corpo ed anima venduto all'Inghilterra, egli può figurarsi che sudori di sangue l'attuale Ministero ed i suoi protettori devono spargere, per sortire se sia possibile da una lotta così terribile ed accanita non solo vincitori, ma illesi nell'onore. Ad aggravare la situazione delle

cose doveva sorgere la caduta del Ministero Inglese, giacchè se Lord Palmerston va ora al potere, la Grecia nulla ha da sperare di buono da questo suo rivale. Che se poi causa il cambiamento di Ministero in Inghilterra, lo stesso accadrà in Francia, cosa assai probabile. In allora chi sa come potranno andare le faccende in Grecia, e se l'appoggio della sola Germania basterà a sostenere lo stato attuale, che lasciato tranquillo tanto bene promette per l'avvenire della Grecia. Basta; la seconda tornata parlamentaria fu ora aperta da S. M. il Re. I due partiti sono in presenza, la guerra ha cominciato, e fra due mesi vedremo a chi resterà la palma? Guai però se i Greci amanti della indipendenza loro e della loro e Patria rinunzieranno per un solo istante durante la tornata al loro buon senso, e permetteranno che la corruzione entri nella loro schiera. Guai dico, giacchè in tale caso, chi può prevedere i mali che nasceranno?

Dal sucinto espostogli ella può facilmente travedere che nella situazione mia dovetti avere mano in pasta nelle faccende; se non apertamente almeno segretamente, e che quindi l'attenzione mia, i miei atti, e la mia penna hanno un'occupazione giornalistica.

Tutto suo aff.mo nipote

GIUSEPPE.

P. S. — Stavo per accludere la lettera in quella del S.r Parente, quando una lettera d'Atene m'annuncia che Ser Rober Sul resta ancora al potere. Tale notizia è molto importante pel bene della Grecia.

Patrasso, li 16 novembre 1852.

Carissimo ed ottimo zio!

Il 31 decorso con inesprimibile piacere ricevei la gratissima Sua del 23 d.º, e solo rincrescemi che il piacere di vedere preziosi suoi caratteri sia ramaricato nel sentire l'attuale stato dei suoi occhi. Giovanni però sperare che coll'aiuto dell'arte medica finirà a ristabilirsi

in modo da diminuire in grandissima parte, se non totalmente le sue sofferenze.

Nel decorso anno, come gli scrissi io ebbi pure a soffrire per circa 4 mesi di una forte infiammazione d'occhi, che grazie al Cielo superai con pazienza, e costanza ne' rimedi, ad onta fossi mio malgrado costretto al travaglio nelle cose che non ammettono ritardo, ed affidare non si possono a terza persona. Ora anche di tempo in tempo, e massime nelle giornate di molta applicazione, risento qualche cosa all'occhio destro, ma ricorro subito all'acqua di fiori di zinco, e così calmo il male, tirando però sempre avanti col costante mio *Allackerim!*

Sono in verità dispiacentissimo di sentire la condotta de' due miei nipoti figli del defunto mio fratello Leone; e per conto mio crederei ch'allora quando essi non sanno apprezzare le tante e pietose cure de' parenti, meglio sarebbe che fossero dedicati alla carriera militare, se non in Piemonte, in Austria dove facilmente potrebbero essere accettati come Cadetti, e con buona condotta diventare in pochi anni Ufficiali. Mio cognato, il Conte Bon, che nel 1848 non era che cadetto nell'I. R. Reggimento Kinteki, è ora da quasi tre anni Primo Tenente di Giandarmeria, e vicinissimo ad essere nominato Capitano e Ciambellano.

Dopo le tante sofferte peripezie, sento invero non solo con piacere ma direi con orgoglio i notabili pro-alcuni mesi per recarsi a Vienna onde rivedere la sua consorte e figli, e che S. E. partirà tra pochi giorni toccando Patrasso come mi scrive, in compagnia del Barone di Weltier Ministro Prussiano in Atene, che parte pure in congedo per prendere moglie.

Tosto che rientrerà S. E., ho quindi io stesso l'intenzione di chiedere un congedo di tre mesi, ed il Cielo permettendo il mio progetto, ella può facilmente figurarsi quale sarà la mia consolazione nel riabbracciarlo,

e quale il contento della mia consorte nel fare la personale conoscenza di quei parenti ch'essa sa godono la mia particolare stima e predilezione. Ad onta vedo che la preziosa sua salute è sempre buona, nulla meno il riprodurmi gli antichi suoi piccoli incomodi al fegato ed alla milza, mi affligge più che mai; ma ho buona fiducia che le acque di Ischia ci rimetteranno in ottima salute, come spero che lo stesso succederà di mio cugino Luigi Zuccoli, che pegli stessi, ma più acerbi incomodi si recherà parimenti alle stesse acque.

La mia famiglia ringraziando il Cielo gode della migliore salute, ed i miei Tre figli sono prosperi più che mai.

Per conto mio non ostante la neve cominci a riposarsi sul mio capo, ho tuttavia la soddisfazione di dirgli che continuo a conservarmi sano e robusto, e che il travaglio del tavolino non mi affatica ancora. Ne rendo grazie a Iddio, e seguendo il divino precetto cerco di tenere in equilibrio la mia macchina coll'esercizio del corpo.

..... Conservi la preziosa sua salute, e creda agli inalterabili sentimenti di tutta la mia stima ed eterno affetto.

Tutto suo aff.mo e sincero nipote

GIUSEPPE.



Patrasso, 2 marzo 1847.

Carissimo ed amatissimo zio!

..... Quantunque da diversi giornali rilevo in lungo ed in largo l'operosità che si mette nel progredimento delle strade ferrate nella nostra Monarchia, e tant'altre notizie che m'interessano assai, nulla meno tutte quelle che mi vengono da lei mi sono oltremodo gradite, e segnatamente quelle che riguardano la mia patria e compatrioti.

Ecco quindi i viaggi che di giorno in giorno vanno raccorciandosi, e felici quelli che ne possono approfittare. In quanto a me è tutt'ora enigmatica l'epoca che potrò mandare ad effetto tale ardente mio desiderio, che S. E. il sig. Barone de Prokesch non è ancora ritornato al suo posto in Atene, devo aspettare certe risoluzioni che si devono prendere in interessare il mio più o meno prossimo avanzamento; e siccome questa è per me una troppo delicata faccenda dalla quale dipende il bene della mia famiglia, mi giova pazientare e lasciare correre l'acqua pel suo canale.

Il signor Barone de Prokesch però, che fu più del suo computo trattenuto in Vienna causa una seria disgraziata malattia della sua a quanto mi scrive, non tarderà a recarsi in Grecia che di poco tempo ancora. Passando probabilmente il medesimo da questa Città, mi darà al certo quelle informazioni che mi serviranno di gran norma nelle mie operazioni. Mi si assicura altresì che la dimora in Grecia del suscitato signor Ministro non sarà che di pochi mesi; e che quindi sarà nominato a Costantinopoli in rimpiazzo di S. E. il sig. Conte di Stürmer, che chiede di ritirarsi a Vienna nella sua qualità di Consigliere Intimo di Stato a motivo della cadente sua salute. Ciò accadendo sarà per me una buona sorte, ma non conviene anticipare nè sulle promesse, nè sulle previsioni.

Com'egli rileverà dai giornali, gli affari della Grecia vanno di bene in meglio. L'opposizione non è ora mai in Grecia se non una parola, e non poteva essere altrimenti allora quando si sorte dal retto sentiero della legalità, e si cerca di sostenere il proprio principio con invenzioni, calunnie ed ogni sorta di menzogne. La Nazione Greca non può ora mai più essere il zimbello delle cieche passioni di pochi, ed è perciò che ad ogni prezzo accorda la maggioranza dell'attuale Ministero. Partendo quindi da quell'assioma, che nei Governi Costituzionali,

un Ministero non può cadere fin tanto che gode della confidenza del Sovrano, ed ha la pluralità nelle Camere. È cosa evidente che il Ministero Coletti avrà la maggioranza nelle prossime elezioni dei Deputati (mese di marzo v. s.) ciò che gli assicurerà il governo delle cose per un altro triennio almeno. Fiat; non sarà che pel bene della Greca Nazione. Un incidente delicato sì, ma inevitabile (come leggerà dai giornali) è venuto a raffreddare le buone relazioni fra la Grecia e la Porta Ottomana. Il contegno di S. M. il Re Ottone e del sig. Coletti in tale emergenza non poteva essere nè più moderato nè più decoroso e Nazionale. La Porta però, forse male consigliata, mostrasi alquanto restia; nullameno speriamo che mediante i savi Consigli dei Ministri delle grandi Potenze finirà a conoscere l'ingiuste sue pretese, ed il buon accordo pel reciproco interesse delle due Nazioni si ristabilirà al più presto. Giova quindi sperare che il Ministro Ottomano sig. Mussurus ritornerà quanto prima al suo posto in Atene.

Fortunatamente che noi possiamo dire di essere vicinissimi alla primavera, stanchi come siamo di un inverno burrascoso e piovoso, e veramente straordinario per questi climi. Per conto mio dirò che ne fui quasi vittima, giacchè pei miei affari obbligato anche ad assentarmi ed a mancare di cure, m'acquistai un forte complicatissimo raffreddore, che mi diede lunga noia. Sono però ora bene, ed attendo l'ottimo mio primiero stato dalle nascenti violette, giacinti e narcisi, dei quali le vicine campane cominciano a fare pompa. (1)

G. Z.

(1) Ometterò nelle successive altre lettere i soliti saluti per gli amici e parenti, già ricordati nelle precedenti lettere e la chiusa di commiato, che ha sempre la stessa affettuosa ed ossequiente intonazione.

G. A.

Patrasso, 6 luglio 1847.

Carissimo ed amato zio!

..... Leggo sui giornali il vero progresso delle strade ferrate nei Stati Austriaci, progressi che fanno stupire gli stessi Francesi, che sogliono piuttosto abbondare in parole che in fatti, e resto pertanto sorpreso, come la strada ferrata Lombardo Veneta non progredisca come dovrebbe dal lato della Lombardia. Ma chi ha santoli ha bomboni, dice il proverbio, ed i lombardi dovrebbero quindi darsi briga di procurarsi degli Alti Santoli.

S'insorto non fosse l'affare Turco Greco, S. E. il Barone de Prokesch sarebbe già Consigliere Intimo di Stato ed Internunzio a Costantinopoli, e S. E. il Conte di Stürmer sarebbe a Vienna nella sua qualità di Consigliere Intimo di Stato. La cosa era bella e decisa, ed il sig. Barone de Prokesch me la comunicò *segretamente* allora che andai ad incontrarlo nel golfo di Corinto lo scorso anno che recavasi a Vienna.

L'affare Mussurus rovesciò il piano, giacchè l'alta politica esigea che tanto il sig. de Prokesch, che il sig. de Stürmer, le cui incombenze erano troppo collegate, restassero ai rispettivi loro posti ond'occuparsi della definizione d'un affare di tanto rilievo, che troppo interessa la politica Europea e fors'anche la sua pace.

La grande vertenza però è alla sua fine, giacchè tanto il Gabinetto Ottomano, che il Gabinetto Greco, avendo accettato l'*ultimatum* di S. A. il Principe di Metternich, vero Nestore della diplomazia Europea, la vertenza finirà fra pochissimi giorni *con decoro e soddisfazione* d'ambe le parti, e da un male d'alcuni mesi, troppo lunghi spinto dalla malevolenza e gelosia dell'Inghilterra sola, nascerà

un più solido e migliore ordine di cose pei due vicini Stati. Parlo scienti cosa, ma di più non posso per ora dire.

Ho quindi tutta la lusinga che il sig. Barone de Prokesch nel prossimo anno potrà recarsi alla Sua Internunziatura in Costantinopoli, dico lusinga, giachè d'essa è pure la mia d'ottenere finalmente pel di lui potente mezzo un Consolato Generale in Smirne o Costantinopoli, mentre mi si compete essendo da più anni il più anziano dei Consoli di prima classe. Accade ben spesso che gli uomini reciprocamente s'abituano, e non possono fare uno senza l'altro. Tale è il nostro caso, giachè le umane vicende cambiano il più delle volte, e di quanto dico ne ho la solenne promessa e parola, ma ciò resti fra noi.

Poche parole ora sulla Grecia, giachè per dargli dei dettagli sarebbe cosa lunghissima, e mentre scrivo currenti calamo, mancami assolutamente il tempo.

Ad onta dei più potenti intrighi, della guerra palese, e di tutto, dirò senza scrupolo, le infamità che gli Inglesi commettono per mezzo dell'opposizione, il Ministero Coletti va fra pochi giorni ad ottenere quella vittoria che farà stupire l'Europa tutta, e confonderà gli stessi Inglesi.

Le nuove elezioni dei Deputati sono quasi finite, e risulta quindi che su 130 Deputati, l'opposizione ne potrà avere tutt'al più una ventina, e questi anche dovuti alle minacce ed intrighi degli Inglesi, che hanno vascelli, fregate, brick, ecc. in tutti i scali della Grecia, dove nessun'altra Potenza ne ha; e che il R. Governo non usò nemmeno de' suoi diritti, avend'avuto solo di mira di lasciare i voti della Nazione totalmente liberi. Ma i giornali parleranno pur troppo, e l'Europa conoscerà, e giudicherà dei fatti nella sua purezza e verità.

..... In verità godo, ma godo più che mai pel l'ottimo ed esimio nostro Sangiorgio, al quale lo prego

di fare gradire le mie sincere congratulazioni pel Cavalierato de' Santi Maurizio e Lazzaro accordatogli da L. M. Sarda stessa, e dicendogli mille belle cose da parte mia gli faccia più cordiali e sinceri saluti. (1)

Abbiamo qui un estate che si può fin'ora chiamare una bella primavera, giachè il termometro Reamur non ha ancora oltre i 10 gradi Reamur. Vedremo nel corr. mese. Frattanto godiamo d'una prosperissima salute, ed ho la consolazione di vedere me, l'amata mia Adelina, ed i miei cari tre figli, tutti in prosperissima salute.

G. Z.



Patrasso, li 11 marzo 1850.

Carissimo ed amatissimo zio!

L'ambita Sua lettera del 24 gennaio mi giunse il 19 febbraio, e profitto d'un momento di tempo per rispondergli.

Vedo pur troppo a quale stato infelice e compassionevole gli infami demagoghi hanno ridotto il florido Lombardo Veneto, non che l'Europa tutta, e sarebbe

(1) Allude alla onorificenza avuta dallo scultore Abbondio Sangiorgio quale autore del Monumento equestre che la Città di Casale eresse a Re Carlo Alberto. Vedasi a questo proposito la Corrispondenza Pagliano - Antonini pubblicata nel 1926 nell'*Almanacco Guida della Valsesia* (Varallo, Tipografia Zanfa).
G. A.

pur troppo a desiderarsi che convinti (« una volta dell'immenso male che hanno generalmente cagionato, desistessero per sempre dagli ulteriori insani e rei loro progetti, che alla fin fine non potrebbero abolire se non a nuove ed inutili disgrazie, certi potendo essere che i Governi sono ora mai troppo forti ed avveduti per lasciarsi sorprendere come nel 1848, e che la pluralità delle popolazioni dopo tanti inganni e miserie non saranno pazze di seguire le loro pedate. Dopo quindi tante ed imprevedute spese che il nostro Imperiale Governo ha dovuto suo malgrado sostenere per combattere la Demagogia, e ripristinare l'ordine e la tranquillità nelle diverse Provincie dell'Impero, senza che Iddio solo sa in quanti e peggiori mali e guai saremmo immersi, era naturale che tutti ne dovessimo sostenere il peso onde equilibrare le finanze nostre non solo, ma per sostenere una poderosa Armata e Flotta capaci di rintuzzare gli esteri ed interni nemici della Monarchia nostra, che tentare volessero qualche nuovo insano subuglio.

Trattandosi dunque del bene e futuro prospero avvenire delle popolazioni tutte dell'intera Monarchia fa duopo pazientemente sottomettersi ai pesi che per qualche tempo ne ridonderanno; e come lei io pure contribuisco un tanto po' pei bisogni dello Stato, perdo sulla carta

(1) Il Giuseppe Zuccoli nel periodo della prima guerra dell'Indipendenza d'Italia 48-49 aveva sospeso la corrispondenza collo zio, ben sapendo quanto fossero divergenti le reciproche opinioni sugli avvenimenti d'Italia. Si fa forte della vittoria austriaca e del disagio economico susseguito alla guerra per manifestare ora allo zio i propri sentimenti per la Casa d'Austria.

G. A.

colla quali sono pagato, e più ancora sulle cambiali che devo trarre per incassare i miei emolumenti, perdite tutte che per chi trovasi nel mio stato e posizione, sono sensibilissime. Lungi però da qualunque lagnò, sto solo osservando l'avvenire, e godo nello scorgere non lungi quella prosperità in ogni ramo, della quale se a me non sarà dato d'approffittarne largamente, sarà almeno il re-taggio dei miei figli. Sembrami quindi, stimato zio, che anche i nostri Possidenti, Capitalisti, Negozianti, ecc., non dovrebbero lagnarsi di un tale precario stato di cose, giacchè alla fin fine, e molto più fra i primi, come m'è noto, ve ne sono molti i quali non possono al certo avere la coscienza tranquilla, se gli innocenti soffrono e sopportano tanti guai e miserie.

È pur troppo vero che la notte dal 28 al 29 novembre decorso un ribelle Ungherese, di nome Michele Aoroate, disertore dal Reggimento Faiemaister, erasi nascosto sotto il mio letto con intenzioni d'assassinio, giacchè armato d'un coltello a manico dritto, affilato e bene spuntato, d'una fune di cinque braccia circa, d'un pezzo di candela di cera, e d'un pezzo di sapone, oltre che nella mia camera stessa non mancano armi da fuoco e da taglio appese al mio capezzale ed in altre parti. La divina provvidenza però lo fece scoprire a tempo alla povera mia moglie, che stava spogliandosi prima che io entrassi in camera, per cui accorso ai primi suoi indecivibili gridi, e messolo nelle mani delle sue donne di servizio, potei con tutta la mia forza afferrare per le braccia l'assassino, finchè accorsero due miei servi, che dormono in un appartamento inferiore, e prestarmi aiuto per legarlo come il caso lo comportava. Bisogna sapere che a questo stesso assassino ed a tre altri suoi compagni ungheresi, il mattino del giorno stesso ch'erano venuti nella mia Cancelleria per chiedermi del modo di fare la loro supplica per ottenere l'amnistia, aveva dato di carità una Svanzica ognuno, dicendomi essi che privi

di travaglio mancava loro ben anche il pane da mangiare. Basta!!! Iddio è grande *Allakernim*.

Ecco il secondo terribile spavento al quale fu soggetta la mia novera Adelina, nelno cioè della rivoluzione del Merentiti allorchè mi vide in mezzo a 40 soldati ribelli che con pistole, fucili e attagani, rivolti contro il mio capo, volevano forzarmi a dare nelle loro mani il R. Governatore Ellenico ed il Direttore di Polizia locale, rifugiati e nascosti in mia casa, e l'attuale per lei terribilissimo; quali ne siano state le conseguenze in una donna ora mai attenuatissima dei nervi, io solo lo so, e faccia il Cielo che la salute d'oggi giorno ha oramai riacquistata sii stabile e non precaria.

L'emigrazione di tanti e tanti Italiani ed altri in questa Città mi costò già molte pene, sudori, ed infesso travaglio, e volesse il Cielo che ciò avesse un termine. La posizione mia è difficile e delicata, ma spero con costanza, fedeltà, e rettitudine di giungere sano alla fine del cimento. Iddio è con me, e non può abbandonare un'innocente famiglia.

Come ora mai avrà letto sui giornali, non il Governo Greco fu eccitato a prendere le armi contro il Governo Ottomano; bensì il Governo Greco si trova terribilmente alle prese col Governo Britannico; ed i giornali tutti hanno fatto e continuano a fare tale e tanta Giustizia al Greco Governo e Nazione, contro le inaudite rappresentanze di Lord Palmerston, che giudico inutile di divulgarmi su tale argomento. I porti tutti della Grecia sono adunque bloccati dai legni di guerra della flotta Inglese, senza che un solo Bastimento Greco mercantile possa sortire od entrare in uno dei porti del Regno. Inoltre tutti i Bastimenti da Guerra Greci, e molti mercantili con carico furono catturati e si catturano dagli Inglesi, e condotti nell'Isole Jonie; per cui se un tale stato di cose continua più a lungo, il commercio Greco è perso, e la Nazione ne soffrirà degli immensi guai. I viveri in

specie, compresi quelli di prima necessità sono già giunti ad un prezzo sì esorbitante che le famiglie si trovano costrette a ridurre a meno della metà del consueto le loro spese giornaliere. Un ovo da 3 costa 10 centesimi; la carne da centesimi 60 costa cent. 140 la libbra, il caffè L. A. 3', la libbra, e così di seguito. Basta, molto si spera dalla mediazione della Russia e Francia quali Potenze segnatarie coll'Inghilterra per l'esistenza politica di questo nuovo Regno; e più ancora sperasi nel Grande Tribunale della pubblica opinione dell'Europa intiera, e del popolo stesso della Gran Bretagna, che non permetterà che più a lungo sia esercitata una pirateria senz'esempio nei fasti della storia di un Governo che si prevale della sua forza brutale per opprimere uno stato piccolo e debole, ma che sente e sa sostenere l'importanza della libera sua Nazione. Anche per tale motivo non mancamo al certo molto travaglio, giachè sui Bastimenti Greci sonovi molte proprietà Austriache, e devo quindi accettare, e comunicare a chi spetta, i continui protesti ed atti che vengono fatti nel mio Consolato.

G. Z.



Patrasso, li 12 maggio 1846.

Amatissimo e carissimo zio!

..... Seguendo attentamente i giornali, e per ciò che ci riguarda la buona « Gazzetta di Venezia », vedo con vera compiacenza i progressi che fanno da noi le strade ferrate, e rifletto che in breve fra queste ed i vapori, non vi saranno più distanze che interdicano ai diversi popoli di vedersi frequentemente comunicarsi le proprie idee, ed aventi tutti una stessa fine. Ma... ma... ed il terzo Ma è quello che i ben due terzi del genere

umano non potranno approfittare di tante belle invenzioni, atteso che per viaggiare rapidamente sulle linee ferrate e coi vapori fa sempre mestieri moneta, e non poca, per cui buon appetito a chi ne ha, e dieta al resto.

Le comunicatemi notizie di ciò che Li fa da noi mi sono sempre gradite, ma della nostra bella Milano nulla mi disse questa volta, per cui mi lusingo che mi vuoterà il sacco alla prima occasione.

Le cose della Grecia vanno sempre più prosperando e l'opposizione che nulla tralasciò di lecito ed illecito per abbattere l'attuale Ministero Colletti e denigrarlo coi periodici sui giornali nell'interno ed all'Estero, è via mai battuta e completamente sconfitta colle stesse sue proprie armi, giacchè la maschera fu svelta, ed i fatti autentici e palpabili parlano troppo chiaro al mondo intero. Abbiamo quindi la certa speranza, ch'anche questa tornata delle Camere sarà chiusa al più presto a totale trionfo del Ministero Colletti, e che quindi la Grecia potrà senz'altr'incaglio progredire nella via della prosperità, nella quale va giornalmente inoltrandosi. Dirò anzi che le cose sono a tale punto assicurate, che S. M. il nostro Imperatore accordò a S. E. il sig. Barone de Prokesch, Ministro Austriaco in Atene, un congedo di gressi ed il florido stato della nostra Accademia di belle arti, e giova sperare che i cervelli della scolaresca dopo tanto bollire saranno oramai per convinzione raffreddati per sempre.

Dispiacente oltremodo dello stato di salute dell'ottimo e degno Consigliere Aulico Nobile, rifletto alla vittima del medesimo, e compiangio la nostra povera umanità. Scrivendogli gli faccia sentire il mio ramarico, ed in pari tempo gradire i sentimenti dell'inalterabile mia stima ed affezione. Del pari al Signor T. Maresciallo Cav. Vaiani i particolari miei rispetti e saluti. — Dopo la morte del mio cugino Giacomo Zuccoli, mi sono messo

in corrispondenza col cugino Luigi, poichè in me è troppo vivo il bisogno d'aver almeno di tempo in tempo notizie de' miei congiunti, amici e Patria. È anzi dal medesimo che tengo almeno 5 o 6 volte all'anno sue preziose notizie. Essendo poi egli socio del Conte Torri, e direttore dell'I. R. Agenzia Teatrale in Milano interessa il medesimo conoscere l'andamento dei Teatri in Grecia, dal che ne derivò che formò giorni sono tutta la Compagnia Lirica pel R. Teatro d'Atene, giunta in Grecia coll'ultimo piroscalo austriaco.

..... L'orizzonte politico si oscura in Grecia, e temo non succedano guai!

Un piccolo Regno, che stante la sua geografica posizione trova troppi protettori, gli uni gelosi degli altri, è soggetto quindi a mille intrighi e raggiri, e potrebbe ben anche diventare il pomo della discordia.

Basta, fra poco si vedrà, mentre i Corrieri di Gabinetto d'alcune grandi Potenze si succedono gli uni agli altri. Forse i giornali ne parleranno, ma difficilmente potranno dire la verità.

Al prezioso nostro amico Sig. Buccellari mille e mille belle cose, ed i particolari e cordiali miei saluti. Del pari all'ottimo ed emerito Cav. Sangiorgio, la di cui buona memoria mi è assai cara. Alle distintissime Sig.re Marchesa e Contessina Vistarini, tanto da parte mia, che di mia moglie i nostri più distinti ossequi e cordiali saluti; come pure mi richiami alla buona memoria di tutti i parenti ed amici.

Adelina m'incombe di dirgli tante e belle cose da parte sua, pregandolo di gradire i suoi più cordiali e sinceri saluti.

Augurandogli ogni prosperità e bene e col fervido desiderio di riabbracciarlo, e mostrargli presso che i miei bianchi capelli, ho il bene di dirmi per la vita

Tutto suo aff.mo nipote

GIUSEPPE ZUCCOLI.